Quotidiano / Anno LIV / N. 204 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

Per l'Unidal oggi si decidono nuove iniziative di lotta
A pag. 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 2 agosto 1977 / L. 200

A settembre i sindacati aprono una vertenza per la riforma delle F.S.
A pag. 6

Un bilancio dei lavori parlamentari: il peso delle sinistre ha creato nuove possibilità per l'iniziativa democratica

Gli effetti del 20 giugno

Intervista con il compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo comunista alla Camera - Nuova capacità di indirizzo politico, di controllo, di promuovere riforme e di legiferare in modo più incisivo - Un anno di attività intensissima: una netta smentita a chi parla di « Parlamento espropriato »

ROMA — Poche ore dopo la conclusione, la settimana scorsa, del primo anno della legislatura del 20 giugno, Camera e Senato erano già in grado di render noti i programmi di lavoro per la ripresa. Tra le primissime cose, alla riapertura di settembre (allo scadere della prima settimana le commissioni, qualche giorno più tardi le assemblee), al Senato c'è l'irrisolto problema dell'equo canone, mentre alla Camera prima andranno in discussione le nuove norme sul controllo delle nomine negli enti pubblici e poi si svolgerà un dibattito sulla politica estera del governo. Al bilancio — particolarmente fruttuoso — delle ultime settimane di lavori parlamentari si legano quindi prospettive di lavoro assai intenso e impegnativo.

Chiedo ad Alessandro Natta, presidente del gruppo comunista della Camera, come si concilino questo bilancio e queste prospettive con le tesi — affacciate con tanta insistenza nel corso della laboriosa trattativa che ha portato all'intesa programmatica tra i partiti costituzionali — di una « prevaricazione » nei confronti del Parlamento, di un « esproprio » delle Camere e del blocco della loro attività. « *Il fatto più interessante* — risponde Natta — *è appunto che i rilievi e le insinuazioni di questo tipo non hanno retto e non reggono quando si fa un esame oggettivo dell'attività del Parlamento, soprattutto in quest'ultimo periodo, ma in fin dei conti già da quando la settima legislatura ha cominciato a dare i suoi frutti, vale a dire dall'autunno scorso, malgrado la singolare soluzione data alla crisi di governo. Anche su questa base, che inevitabilmente renderà più faticosa la definizione di un programma, il Parlamento aveva svolto un'attività intensa e continua, con un peso innegabile nella vita nazionale e una funzione rilevante per la stessa maturazione dell'accordo cui si è più tardi giunti* ».

I dibattiti politici

Un bilancio positivo, dunque? « *Direi di sì, e non soltanto sul piano dell'attività legislativa* ». Natta rileva infatti anzitutto lo spessore di una serie di grossi dibattiti politici: « *Sia di quelli che hanno rappresentato momenti di polemiche e di scontro anche assai duro (penso in particolare alle otto giornate del caso Lockheed, quando la DC ha avvertito tutti i pericoli di un suo isolamento) perché ponevano grandi questioni di moralizzazione della vita pubblica, di concezione del potere, in definitiva di modo di governare. E sia di quelli che hanno invece sottolineato la possibilità e la volontà di avvicinamento di posizioni e di collaborazione, ed hanno portato a risultati unitari* ». E' il caso del dibattito sulla revisione del Concordato, di quelli sulla ratifica del trattato di Osimo, dei diversi dibattiti sui problemi della giustizia e dell'ordine pubblico, ed in particolare di quello svoltosi in gennaio alla Camera: « *Nella risoluzione unitaria che fu votata in quell'occasione* — ricorda il presidente dei deputati comunisti — *erano già prefigurati i temi specifici della trattativa che ha portato all'intesa* ».

« Semmai troppe leggine »

L'insistenza di Natta sull'attività di indirizzo del Parlamento (anche sui problemi economici e su altri temi di politica internazionale; e inoltre non solo nelle assemblee ma anche nelle commissioni) non è certo casuale. Più volte, nel colloquio, lo stretto rapporto tra questa attività e quella specificamente legislativa verrà rimarcata soprattutto per rivendicare alle Camere una sempre maggiore qualificazione del loro lavoro. L'occasione per parlarne parte appunto dal bilancio di questo primo anno di lavoro: quasi una legge al giorno. « *Certo* — osserva —, *una così intensa produzione legislativa è anche conseguenza del fatto che l'intervento dello Stato si fa sempre più esteso, e che l'esigenza normativa investe campi sempre più ampi. Ma essa ripropone il problema di fondo del carattere complessivo della legislazione. Parlamento espropriato? Semmai fa troppe leggi, e talvolta troppo minute. E c'è da augurarsi che l'avvio dell'esperienza della 382 e altre forme di de-legificazione consentano in avvenire alle Camere di impegnarsi di più nelle grandi leggi, nei provvedimenti di principio e di riforma; piuttosto che, tanto per fare un esempio oggetto di giuste polemiche, di dovere attardarsi nell'esame di diecine e diecine di decreti-legge governativi di non grande rilievo e neppure urgenti...* ».

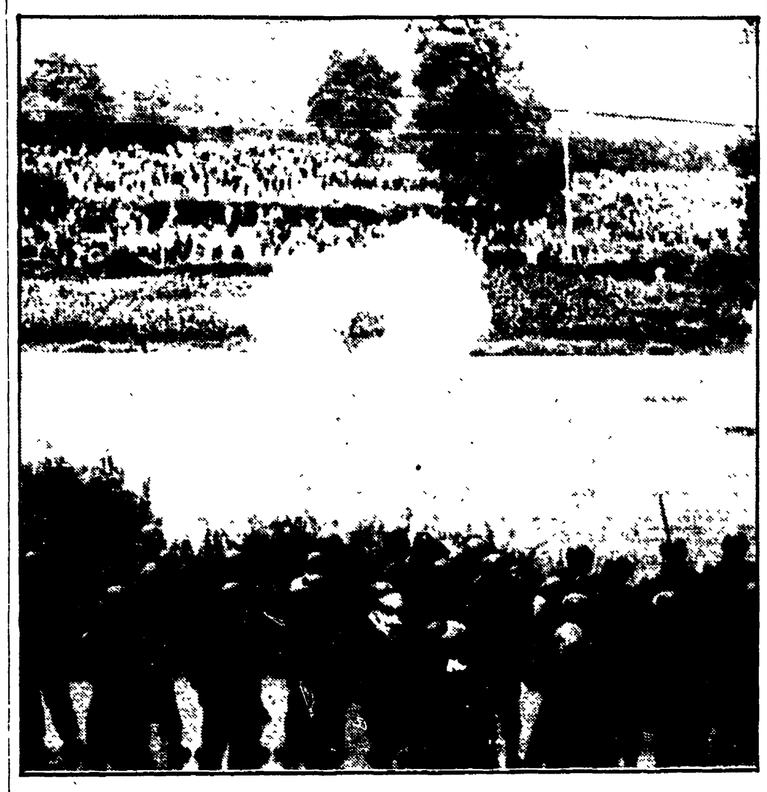
Eppure, anche il bilancio legislativo è di grande portata: per l'ampiezza degl'interventi; e per il taglio riformatore che molti di essi hanno assunto. Natta cita alla rinfusa i provvedimenti più rilevanti varati dalla Camera in questi mesi: lo scioglimento dell'EGAM e la riconversione industriale, il nuovo regime dei suoli e l'ampio stralcio per l'edilizia popolare, il nuovo regolamento di disciplina militare e la riforma dei servizi di sicurezza, le misure per l'occupazione giovanile, il passaggio delle mutue alle Regioni (il primo atto della riforma sanitaria di ormai imminente discussione proprio a Montecitorio), il ripianamento dei debiti dei comuni, gl'interventi per il Friuli, la parità uomo-donna sul lavoro. « *Senza dimenticare* — aggiunge — *quale impegno abbia costituito l'elaborazione, la discussione e la legiferazione sulla questione dell'aborto, anche se il problema è purtroppo ancora irrisolto e dovremo quindi riprendere al più presto il cammino interrotto al Senato* ».

Ma questo bilancio va anche letto con attenzione, guardando cioè *dietro* il dato finale per cogliere elementi essenziali del processo formatore delle leggi. Natta ne rileva soprattutto due. Il primo, e più grosso, richiama il tema d'avvio del colloquio che è poi anche il punto nodale delle strumentali polemiche di queste settimane: il presunto « esproprio » del Parlamento. « *Proprio legiferando* — dice — *le Camere hanno dimostrato la loro centralità. Altro che far da cassa di risonanza di operazioni condotte sulla loro testa! Esaminiamo tutte le leggi di più rilevante portata originate da proposte governative. Prendiamo ad esempio quelle sulla riconversione, per la disciplina militare e sulla parità: sono state non rielaborate ma addirittura rifondate in sede parlamentare, con mutamenti cioè di carattere radicale rispetto alle iniziali proposte del governo, e grazie ad un confronto del tutto aperto tra le forze politiche. Un esempio in certa misura ancora più rilevante? Quello della definizione dei pareri per l'attuazione della 382: anche qui, le ultime e anche drammatiche fasi che hanno preceduto la emanazione dei decreti governativi sul trasferimento dei poteri alle Regioni hanno testimoniato della forza con cui il Parlamento, attraverso la sua speciale commissione intercamerale e in un rapporto di stretto collegamento con le Regioni, ha saputo far valere interessi assai più vasti e positivi di quelli d'un ministro. Ecco quel che dobbiamo replicare a certi interessati difensori dell'ultim'ora del Parlamento* ». L'altro elemento indicato da Natta sottolinea come la dialettica sia elemento presente anche nei rapporti tra le due Camere. « *D'altra parte* — osserva Natta —, *l'elaborazione delle leggi si è realizzata anche con un confronto assai vivo tra i due rami del Parlamento, e persi-*

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Aspre polemiche in Francia dopo la marcia antiatomica



Aspre polemiche in Francia dopo i violenti incidenti di domenica scoppiati a Favarges nel corso di una manifestazione contro la costruzione della centrale nucleare « Super Phénix ». Il pesante bilancio è stato di un dimostrante ucciso e di numerosi feriti. In particolare « l'Humanité » ha accusato il governo di provocazione in merito agli scontri. La questione della politica energetica nucleare resta comunque sul tappeto a livello europeo. Una manifestazione si è svolta anche in Germania occidentale, mentre gli incidenti di Favarges hanno riproposto il problema anche in Italia con una serie di dichiarazioni di esponenti politici. NELLA FOTO: agenti sparano candelotti lacrimogeni contro i dimostranti antinucleari a Favarges.

IN ULTIMA

La giungla delle retribuzioni

Chi fa la predica agli operai

ROMA — Esaminando i risultati dell'indagine sulla giungla retributiva veniamo informati che soltanto l'1% degli operai nei 20 maggiori gruppi industriali italiani raggiunge i 6 milioni di lire all'anno mentre il 90% si trova sotto i 5 milioni, limite dei bassi redditi riconosciuto in sede fiscale. Possiamo apprendere, inoltre, che la retribuzione media di tutte le categorie di dipendenti dello Stato, amministrazioni centrali, si aggira intorno a 3.5-4 milioni di lire. Se togliamo i magistrati, la retribuzione del 10% di dipendenti pubblici con le migliori retribuzioni oscilla fra i 6 e gli 8.5 milioni.

Dove non c'è privilegio

A chi si riferisce Ugo La Malfa quando scrive, come ha fatto ieri sul *Corriere*, che la indagine dimostra come « in nome del progresso e della giustizia si è usato nella maniera più spregiudicata possibile della propria forza, dimenticando completamente gli interessi più deboli ed ogni rispetto degli interessi generali della collettività »? Sfugge all'on. La Malfa il piccolo particolare che la grande massa dei lavoratori, organizzata nei sindacati e nei partiti di classe, i *più deboli* li ha nelle proprie file e l'interesse della collettività lo ha rispettato e lo rispetta fino al sacrificio di pur legittime esigenze. L'indagine sulla giungla retributiva in realtà dimostra — e torneremo a documentarlo puntualmente, al di là dell'occasione immediata — che in mezzo alla classe operaia, comprese le sue diramazioni, non ci sono fasce consistenti di privilegio.

Sarebbe ora che venisse riconosciuto come l'impostazione delle stesse contrattazioni sindacali, dal 1969 in poi, può avere prodotto semmai degli appiattimenti retributivi e miscono-scimenti delle peculiari capacità professionali di qualche strato, ma non il contrario. L'accordo sull'unificazione del punto della scala mobile, conquistato con l'iniziativa sindacale, ha introdotto nella struttura retributiva il primo istituto egualitario. Altri ne dovranno seguire, e anche questa volta per iniziativa sindacale, per la parte di retribuzione collegata all'anzianità. Il sindacato di classe proprio laddove ha avuto più forza, come nell'industria o fra i ferrovieri, più avanti è potuto andare nella realizzazione di una politica di valorizzazione del lavoro e, insieme, di solidarietà sociale, perché questo e non altro ha significato negli ultimi anni l'accento posto sulla difesa dei redditi più bassi.

Non dovrebbe essere necessario ricordare che questi orientamenti sono stati portati avanti contro dure resistenze padronali e governative. La difesa dei redditi più bassi si è dovuta fare, fra l'altro, contro il Governo, che non ha avuto una politica fiscale perequativa. Il padronato ha portato il suo attacco a una politica di equità retributiva all'interno stesso delle organizzazioni dei lavoratori, alimentando il sindacalismo aziendale e « autonomo ». Si vuole una prova? Eccola: proprio in questi giorni l'Assicredito ha escluso le organizzazioni CGIL CISL e UIL dalla contrattazione per i 23 mila funzionari di banca. Chi favorisce dunque la spinta a quella frantumazione corporativa, che è per certi aspetti all'origine della giungla dei redditi? E con tutto questo le possibili influenze corporative restano, nell'insieme del movimento sindacale italiano, marginali. Le organizzazioni che respingono una linea perequativa, di stretta aderenza delle retribuzioni allo sviluppo della qualità del lavoro, costituiscono una piccola minoranza.

E' nella Confindustria, nell'Assicredito, nell'Associazione delle imprese di assicurazione, nella DC infine che la politica della retribuzione differenziata in base a motivi non oggettivi, politici ed ideologici, costituisce un momento centrale, il contenuto principale delle proposte e della condotta pratica. L'indagine sulla giungla retributiva mette in luce, per chi vuol leggerla, come lo sviluppo di una vasta burocrazia manageriale, dei servizi e del lavoro amministrativo si sia accompagnata alla nascita di un ceto medio impiegatizio verso il quale i partiti di governo e le grandi centrali padronali hanno seguito una politica di alleanza attraverso l'acquisto del consenso. La concessione di retribuzioni differenziate, prive di base oggettiva nel lavoro prestato, è il prezzo pagato per la solidarietà politica e ideologica con forze di potere che non avevano niente di più attraente da offrire alle classi medie.

Retribuzione e corruzione

Si è fatto un « caso » degli emolumenti erogati dalle banche e dalle assicurazioni private. Discutiamone, dunque. Ma a chi vuol fare la lezione Guido Carli? Non si può trascurare il preciso collegamento fra il fatto che gli amministratori delle Casse di Risparmio siano quasi tutti democristiani e che gli stessi istituti siano, al tempo stesso portabandiera delle più varie forme di corruzione per mezzo della retribuzione. Né va dimenticato il fatto che l'at-

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima pagina)

Prima tappa del viaggio di undici giorni del segretario di Stato americano

È cominciata ieri in Egitto la missione mediatrice di Vance per il Medio Oriente

Incertezza, ma anche qualche speranza accompagnano il tentativo diplomatico - Le profonde divergenze che esistono tra le parti - La questione della presenza palestinese - Scetticismo a Mosca

IL CAIRO — Speranze, per una ripresa di negoziati di pace in Medio Oriente, e incertezza, per le divergenze che ancora rimangono profonde tra arabi e israeliani, accompagnano il viaggio del segretario di stato Cyrus Vance, che è da ieri ad Alessandria d'Egitto. Appena vi è giunto, Vance ha precisato che lo scopo della sua missione di undici giorni in sei paesi del Medio Oriente, è di « vedere cosa possiamo fare per accelerare » il processo delle trattative, per una « pace giusta e durevole ».

Le speranze, in una dichiarazione prima della sua partenza, Vance le ha affidate « al desiderio che recentemente vari statisti del Medio Oriente hanno espresso di recarsi alla conferenza di Ginevra », per trattare di pace. Le incertezze, dovute in gran parte alla perdurante intransigenza del nuovo premier israeliano Begin, Vance le ha attribuite « alle profonde divergenze che ancora esistono tra le parti, su molte questioni ».

Le divergenze a cui ha accennato Vance riguardano due condizioni essenziali per giungere a una pace duratura nella regione mediorientale. Si tratta dell'accesso dei palestinesi ai negoziati di Ginevra, e del futuro dei territori arabi occupati da Israele: i due scogli che hanno finora impedito alle innumerevoli missioni di pace di giungere in porto.

Qualcosa di nuovo c'è tuttavia. La politica « dei piccoli passi », sostenuta per anni dal predecessore di Vance, Henry Kissinger, è ormai esaurita. Si tratta ora di affrontare il nodo centrale del problema, una soluzione di pace permanente nel Medio Oriente.

Di nuovo c'è anche la recente presa di coscienza dell'opinione pubblica mondiale, manifestata anche in modo ufficiale dai nove paesi dell'Europa occidentale, che il problema mediorientale non potrà essere risolto senza « dare una patria ai palestinesi », e cioè senza la creazione, in Cisgiordania, di uno Stato palestinese.

Ci sono infine, quelli che sono stati definiti « nuovi suggerimenti » americani, di cui Vance è portatore nel suo viaggio, sul merito dei problemi. Begin aveva chiesto che gli USA si limitassero a trattare le questioni procedurali di Ginevra, ma la diplomazia americana ha confermato che non si limiterà a questo aspetto, che è del resto strettamente collegato alle prospettive di una soluzione giusta.

Da parte sua, Carter non manifesta eccessivo ottimismo. In una intervista al settimanale americano « Time » egli ha detto che « il successo delle trattative di Ginevra non è assicurato e che esse possono fallire ». Ma gli statisti del Medio Oriente, ha aggiunto, si rendono conto che l'opinione pubblica mondiale è oggi preparata ad aspettarsi quest'anno « trattative in buona fede ».

Egli ha anche ribadito di essere pronto a discussioni dirette con i dirigenti palestinesi, se questi ultimi accetteranno di riconoscere il diritto di Israele all'esistenza. Egli ha anche auspicato che Begin receda dalla sua intransigenza sulla partecipazione, a queste condizioni, dell'OLP a Ginevra.

Il problema della partecipazione palestinese a Ginevra viene anche esaminato e discusso nel mondo arabo. Il presidente egiziano Sadat, in una intervista concessa alla rete televisiva « CBS » ha detto in proposito che « la creazione di un nuovo stato palestinese non costituirà una minaccia per nessuno ». Evocando la questione dei rapporti tra Giordania e OLP, Sadat ha detto che il leader dell'OLP Arafat condivide il suo punto di vista (della necessità di legami federali o confederali tra uno stato palestinese e la Giordania), ma che la divergenza rimane sui tempi. « Per Arafat questi legami devono essere istituiti dopo la creazione di un nuovo stato palestinese. Quanto a me — ha proseguito Sadat — insisto perché questi legami siano stabiliti prima della conferenza di Ginevra ».

A Mosca, intanto, si guarda con molto scetticismo alle possibilità di successo della missione Vance. Se ne fa portavoce l'agenzia sovietica TASS, affermando che i prossimi colloqui fra Vance e i leaders israeliani sono destinati a rafforzare « gli speciali rapporti fra Washington e Tel Aviv ». La diplomazia di Washington, scrive la TASS, sta ora « cercando di ottenere una soluzione offrendo ad alcuni paesi (tra cui Israele ed Egitto) centinaia di milioni di dollari americani sotto forma di credito per l'acquisto di armamenti statunitensi ». Questi passi, conclude l'agenzia, « non possono che rendere più difficile una soluzione pacifica ».

Da parte palestinese, infine, secondo fonti informate dell'OLP a Beirut, citate dall'AFP, si ritiene che il problema della rappresentanza palestinese possa essere risolto « attraverso la costituzione di un governo palestinese in esilio, che proclamerebbe la propria adesione ai principi della carta dell'ONU » L'OLP, secondo queste stesse fonti, ritiene anche che Israele potrebbe dare prova di moderazione nel negoziato, attraverso un rimpasto del governo di Tel Aviv mirante ad includere i « moderati » del partito laburista, in vista di una positiva conclusione del negoziato.

A proposito delle nomine alla Rai-TV e al Monte dei Paschi

Su alcune critiche non infondate

L'inclusione di qualche comunista in alcuni centri di direzione della RAI-TV e le indicazioni date dai partiti nei consigli comunale e provinciale di Siena, per il rinnovo dell'amministrazione del Monte dei Paschi, hanno sollevato vivaci reazioni in alcuni organi di stampa. Scalfari sulla «Repubblica» ritiene che sia cominciata la « grande spartizione ». Diciamo subito che la questione sollevata è di eccezionale rilievo perché quello delle nomine è un banco di prova per chi vuole rinnovare i metodi di governo fin qui seguiti e per chi ritiene — come noi — che questo rinnovamento sia essenziale per garantire e rafforzare la democrazia italiana. Non a caso abbiamo chiesto e insistito perché l'accordo programmatico impegnasse i partiti, al centro e alla periferia, a comportamenti nuovi per le nomine degli amministratori negli enti pubblici. La legge in discussione alla Camera dei deputati su questo argomento è un primo adempimento e riteniamo che anche se non è stata ancora approvata dal Parlamento, occorre tenerne conto. La costituzione della commissione parlamentare per le nomine bancarie e la designazione di un uomo come Spaventa alla presidenza di essa, è un altro passo. Non a caso, il ministro del Tesoro ha reso noti alla commissione bilancio del Senato alcuni criteri per la scelta degli amministratori negli istituti di credito che, se attuati, potrebbero cominciare ad invertire una tendenza.

Detto questo, non abbiamo difficoltà a considerare non prive di fondamento alcune critiche che sono state avanzate da qualche organo di stampa circa le recenti designazioni alla RAI-TV ed anche gli accordi per l'elezione di una parte degli amministratori del Monte dei Paschi e di altri istituti ad esso collegati. Non è affatto vero che sia cominciata « la grande spartizione », ma i fatti di cui parliamo sono discutibili. Lo diciamo con chiarezza proprio perché vogliamo che su questo punto le cose cambino realmente; e la prima condizione è che tutto avvenga attraverso un confronto con la pubblica opinione, e quindi anche con la stampa. Sarà bene allora riesporre le nostre posizioni.

PRIMO, riteniamo necessario e urgente abbattere realmente il muro della discriminazione che ha caratterizzato l'ultimo trentennio. Questo deve voler dire che un comunista, se è professionalmente capace, deve poter accedere a posti di responsabilità non per designazione del partito e come contropartita di altre nomine ma su indicazione degli organi preposti alle designazioni. La discriminazione però deve essere cancellata anche nei confronti di quei cittadini che non sono iscritti ai partiti e non vogliono, per diventare dirigenti ed amministratori, aderire ad un partito. Ora a noi sembra che mentre alcune critiche della stampa sono pretestuose perché tendono in realtà a negare il diritto dei comunisti (e perciò vanno respinte) un'altra parte coglie il fatto che anche la seconda discriminazione non è caduta del tutto. Ed allora sarà bene dire che questo è il metodo che deve essere cambiato.

SECONDO, occorre dare agli organi preposti alle nomine maggiore autonomia per non ricondurre tutto alle segreterie dei partiti, mortificando ogni reale articolazione democratica. Questo vale per la Rai-Tv. E tuttavia c'è qualcosa da dire anche per il Monte dei Paschi di Siena. Qui i consigli comunale e provinciale debbono eleggere più del 50 per cento degli amministratori, e in questi consigli il PCI ha ben oltre il 50 per cento dei loro componenti. E' chiaro quindi che aver aperto una trattativa tra tutte le forze politiche che compongono i consigli non è un segno di volontà prevaricatrice (come si comporta la DC dove ha la maggioranza?); e tuttavia noi pensiamo che la discussione poteva avvenire su una larga rosa di nomi suggeriti non solo dai partiti. Bisogna dunque dare atto ai comunisti senesi di non aver fatto valere la maggioranza (cosa che, del resto, essi hanno sempre evitato di fare, come ricorda il segretario della nostra federazione nelle sue dichiarazioni pubblicate in altra parte del giornale) ma resta il fatto che il metodo di aprire le liste per le nomine a contributi esterni deve, a nostro avviso, essere adottato in tutte le istituzioni.

TERZO, siccome dalle parole bisogna passare ai fatti diciamo con chiarezza che per quanto riguarda le nomine che nelle prossime settimane debbono essere fatte per alcuni grandi istituti di credito, occorrerà imprimere una svolta. Ribadiamo cioè l'esigenza di designare amministratori che abbiano spiccate qualità professionali e morali e se qualcuno di loro risulterà iscritto ad un partito (questo è certo possibile) deve risultare chiaro che non diventa amministratore di banca per questa sola ragione. A questi criteri si è ispirato il PCI quando ha proposto la formazione di una lista di personalità di varia estrazione politica e culturale da proporre come amministratori di istituti di credito.

QUARTO, siamo d'accordo che bisogna liquidare le « confraternite »: ma tutte le « confraternite », dottor Carli. Infatti è bene dire che certi amministratori di banche e di enti pubblici che si presentano ancora come « tecnici indipendenti » hanno reso i più bassi servizi clientelari ad alcuni notabili. Basti pensare alle banche che hanno manovrato il credito agevolato (chi ha finanziato Sindona, Rovelli, Ursini eccetera? e chi ha presieduto alle vicende finanziarie della Montedison?). Occorre quindi un rinnovamento di metodo e di indirizzo che non può prescindere dalla necessità di stabilire un nuovo rapporto tra gli istituti finanziari e gli organi elettivi.

In sostanza, noi respingiamo da un canto la lottizzazione e dall'altro la formazione di corpi separati anche nella finanza. A questi criteri vogliamo attenerci senza schematismi ma con rigore e severità. Qualora questi criteri non dovessero prevalere è chiaro che un punto centrale dell'accordo tra i partiti sarà stato rimesso in discussione. In ogni caso il nostro Partito non può partecipare e non parteciperà a nessuna « spartizione ».

e. m.

Coppa Davis: l'Italia passa a Barcellona (finale con incidenti)

I tennisti azzurri hanno battuto ieri a Barcellona la formazione spagnola ed hanno così conquistato l'accesso alla semifinale europea di coppa Davis in cui si misureranno, a Roma, con la Francia. Il punto decisivo è stato ottenuto da Corrado Barazzutti nel primo dei due singolari in programma nella giornata conclusiva: il n. 2 azzurro ha piegato l'asso iberico Manolo Orantes, in cattive condizioni di forma e di spirito, per un recente intervento chirurgico, in tre soli set. Sul 3-1 per i nostri tennisti, l'ultimo match diventava praticamente inutile, e così Panatta l'affrontava in clamorosa e polemica deconcentrazione. Opposto alla riserva spagnola Soler, al limite dei tre set per accordi intervenuti tra i capitani non giocatori, è incappato in un 1-6, 0-6 che non giova certo al suo nome e al prestigio del tennis italiano. Tra molti fischi e qualche piccolo incidente si è quindi conclusa sul 3-2 per gli azzurri l'avventura iberica di Davis. Nella foto: BARAZZUTTI.

IL SERVIZIO NELLA PAGINA SPORTIVA